

Proteste dopo la decisione di multare chi prega sul marciapiede E a mezzogiorno un gruppo abbatte la porta e occupa il tempio **Moschea: disordini, poi il fuoco**

Il fracasso di cinque, dieci, quindici pedate per sfondare la porta chiusa della moschea. Non importa se l'allarme — pochi minuti prima delle 12 — strepita fortissimo nelle orecchie dei vicini che impauriti chiamano subito la polizia. Un colpo dopo l'altro la porta viene giù proprio mentre una ventina di islamici aveva già cominciato a pregare sul marciapiede di via Cenisio rischiando una multa della polizia locale da 200 euro. «Ci vuole un gesto forte contro l'ordinanza del Comune decisa 4 giorni fa, adesso basta! — gridano alcuni giovani che comandano il blitz improvvisato —. Ora occupiamo in modo pacifico anche per opporci al presidente Mohamed Saleh che non ci rappresenta assolutamente».

È cominciato così tra rivolte e tensioni il primo venerdì di preghiera in via Cenisio dopo che il Comune ha deciso di sanzionare chi intralcia passaggi pedonali o il suolo di luogo pubblico per motivi di culto. La sede, fin da subito, è stata occupata da 40 islamici (altri 30 hanno preferito rimanere fuori). Mentre la Digos avviava i primi tentativi di mediazione, entrando pure nella moschea per le prime identificazioni, gli occupanti dalle finestre gridavano «Allah Akbar», «Allah Akbar» per protestare contro i vigili che bloccavano tutti gli accessi di via Cenisio alle auto. Chi era restato fuori, in un primo momento insiste per pregare in strada e sfidare la giunta Gori, ma poi sceglie di sostenere gli occupanti senza provocazioni.

Il mondo islamico bergamasco da mesi è letteralmente spaccato tra il gruppo che fa capo all'attuale presidente del Centro islamico Mohamed Saleh contro la parte della comunità islamica bergamasca guidata da Imad El Joulani. «Denuncio tutti gli occupanti per violazione di proprietà privata — annuncia subito Saleh dal telefono —. Non mi aspettavo un gesto così forte, ma è risaputo, si tratta di gente pericolosa». Il presidente poco dopo

La parola

LA PREGHIERA

Ogni musulmano ha l'obbligo di pregare cinque volte al giorno con orari e regole precise. Ma il venerdì è indicato come «giorno dell'assemblea» in ricordo del fatto che la preghiera e meditazione del Profeta alla Mecca avvenivano alla chiusura del giorno del grande mercato. Per questo il venerdì islamico o musulmano è il giorno in cui i musulmani si recano alla moschea per le preghiere pubbliche precedute da un sermone pronunciato da un predicatore detto «khatib».

Nervosismo

Il presidente del Centro, Saleh, arriva a pochi passi dalla sede ma viene allontanato

prova anche a raggiungere via Cenisio a piedi ma il clima si scalda al punto che viene immediatamente allontanato dai carabinieri prima che venga a contatto con la folla.

È il preludio alle vere e proprie fiamme che costringono gli occupanti ad abbandonare la moschea occupata: alle 17, infatti, divampa un incendio nel centro islamico per un cortocircuito partito dall'impianto d'allarme. Tanto fumo che non ferisce nessuno e non crea danni ingenti alla struttura, ma obbliga i fedeli ad uscire. Proprio quando sembra tutto finito la tensione sale ancora, anche all'esterno: prima i musulmani pregano sulla strada «Vogliamo parlare con il sindaco e con l'assessore Angeloni, che ci prende in giro — gridano —, vogliamo una moschea». Poco dopo carabinieri e polizia cercano di ristabilire l'ordine chiedendo ai 50 musulmani rimasti in strada la carta d'identità ma scoppia una ribellione di gruppo. «Cosa stiamo facendo di male?», urlano in faccia ai poliziotti al-



cuni fedeli agitati, altri alzano i toni: «Vergognati con quella divisa», ma gli agenti restano calmissimi e lasciano perdere qualsiasi provocazione.

Una giornata nera, «un problema ormai di ordine pubblico», dice il sindaco Giorgio Gori, che condanna l'azione degli islamici senza mezzi termini: «Una prova di grande immaturità, in una fase molto delicata per ciò che sta accadendo attorno all'Islam. I fatti di oggi sono controproducenti, tanto più vista la disponibilità della nostra amministrazione a trovare una soluzione». Nonostante tutto, Gori vuole continuare a trattare, «il diritto a un luogo di culto resta».

«Sono mesi che trattiamo con i musulmani non pensiamo minimamente a venire in via Cenisio — risponde subito l'assessore Giacomo Angeloni che ha la delega ai rapporti con le comunità religiose —. Prima devono risolvere i loro problemi interni stanno solo perdendo tempo. Complimenti alle forze dell'ordine che hanno gestito benissimo una situazione davvero complessa». Qualche ora prima dell'incursione, già nella serata di giovedì, il Comune aveva anche avviato una trattativa per destinare alla preghiera dei musulmani la palestra di via Corridoni ma non si è trovato l'accordo. Sottolinea Angeloni: «Spiace che la scelta sia stata quella di disattendere le leggi e occupare la moschea».

«Non ci sono margini di dialogo — è la presa di posizione di Andrea Tremaglia, capogruppo di Fratelli d'Italia — lo scontro tra le fazioni di musulmani che ruotano attorno al centro culturale dato alle fiamme ha raggiunto un livello intollerabile». «Questa gente non è benvenuta a Bergamo — dice Alberto Ribolla, capogruppo della Lega Nord — i residenti e i cittadini bergamaschi sono stanchi di subire le loro lotte interne». E il vicesindaco con delega alla Sicurezza, Sergio Gandi, promette fermezza: «Il diritto di culto non può essere negato, ma atti di prevaricazione non possono essere permessi né concepiti».

Vittorio Ravazzini



Ore 11.30 Raduno in strada

Il gruppo del Comitato si ritrova davanti alla moschea di via Cenisio. Poco dopo arrivano i vigili: i fedeli rischiano multe



Ore 12.30 L'occupazione

La porta della moschea viene sfondata, scatta l'allarme ma i fedeli sono decisi a occupare lo stabile a oltranza



Ore 17 L'incendio

A metà pomeriggio le fiamme, di origine ancora non chiara. Dalle finestre esce fumo nero. I fedeli islamici escono dalla moschea

